

Dio è **Solo** amore





Dio è Solo amore



Fray Mauro Iacomelli

E-mail: maurelivit@gmail.com

www.fraymauro.com.gt

Traduzione dallo spagnolo dello stesso autore

DIO È SOLO AMORE



INDICE

Presentazione utile	6
---------------------	---

PARTE I

Capitolo 1	
Nuova immagine di Dio	13
Capitolo 2	
Da Dio viene solo il bene	18
Capitolo 3	
E il male, da dove?	21
Capitolo 4	
Il figlio prodigo	23

PARTE II

Capitolo 5	
Amore in grado sommo	26

PARTE III

Capitolo 6	
Alcuni concetti da chiarire	36



PARTE IV

Capitolo 7	
Il “nodo” pasquale	39

PARTE V

Capitolo 8	
LA Divina Provvidenza	44

PARTE VI

Capitolo 9	
Settimana Santa con “nuovo sentire”.	47
Capitolo 10	
Come ci ha salvati Gesucristo?	54
(* <u>NOTE</u> . Importante consultarle qui)	59

PARTE VII

Capitolo 11	
Pregare la Settimana Santa	62

PARTE VIII

Capitolo 12	
Un avviso imprescindibile	73

PARTE IX

Capitolo 13	
Il Beato Fra Giovanni Duns Scoto	75



PARTE X

Capitolo 14

IL PRIMATO ASSOLUTO DI GESUCRISTO 80

Capitolo 15

“All’inizio”, fu solo l’ AMORE 87

PARTE XI

Capitolo 16

La Vergine Maria, umile collaboratrice 92

PARTE XII

Capitolo 17

Riassumendo 93



Dio è SOLO amore

PRESENTAZIONE UTILE

Ero un povero contadino dell'Italia centrale che lavorava nella fattoria di un proprietario terriero. Nel 1948, dopo la Seconda guerra mondiale, sentivo dire che i contadini che reclamavano la terra per le loro famiglie venivano messi in prigione, ma non capivo molto.

Questo, ritengo, non è entrato in me come rancore contro i ricchi proprietari terrieri, ma è rimasto semplicemente come un ricordo d'infanzia, senza trascendenza...o forse sí.

Sono entrato nel Seminario Minore francescano di Assisi, in Città di Castello (Umbria); ho professato nel luglio 1958 e sono stato ordinato sacerdote nel 1962, all'inizio del Concilio Vaticano II.

Questo importante evento ha avuto un grande impatto sulla mia incipiente esperienza sacerdotale e sul mio futuro apostolato, nella forma e nel contenuto. Sentivo di avere un piede nel vecchio mondo e l'altro nel nuovo.

Mentre facevo i miei studi teologici insieme a un frate nicaraguense, ho avuto il desiderio di andare come missionario in Nicaragua. I superiori mi lasciarono partire 11 anni dopo la mia ordinazione sacerdotale, nel 1973. Avevo 37 anni.

Ho viaggiato sul transatlantico Rossini che, da Napoli, terminava il suo percorso a Santiago del Cile, passando per il canale di Panama.

Da Panama a Nicaragua ho preso il Ticabus.

Durante il lungo viaggio di 13 giorni, 1– 13 settembre, si sono verificati tre episodi rivelatisi molto significativi per me.

Uno è avvenuto durante la parte finale della navigazione, l'11 settembre. Osservavo con curiosità un gruppo di uomini e donne che

ascoltavano, allegramente eccitati, la voce di un enorme apparecchio radio. Qualcuno mi disse che erano uomini d'affari cileni. Molti mesi dopo, mi sono ricordato e ho capito che stavano festeggiando la notizia del bombardamento del Palazzo della Moneda da parte di Pinochet.

Il secondo episodio, a metà tra il tragico e il comico, mi è successo alla frontiera del Nicaragua. Avevo con me una cassa di libri, scritti in italiano; uno dei libri era di Carlo Carretto, intitolato “Ciò che conta è amare” (Lo que cuenta es amar); ma in italiano il “que” spagnolo si scrive “che”; e si armó un gran problema, a causa di Che Guevara!

Il terzo episodio fu di segno molto diverso.

Quando sono arrivato al capolinea di Managua, un buon frate mi stava aspettando. Mi disse che, sulla strada per il convento, mi avrebbe fatto visitare il centro della città, che era stato completamente distrutto dal terremoto dell'anno precedente. Il frate mi avvertí che la gente diceva che era stato un castigo di Dio perché si stava ballando la Vigilia di Natale. Perturbato, guardavo questa grande rovina: case di uno o due piani distrutte, causando migliaia di morti. Improvvisamente, in mezzo a tante macerie, apparve un edificio di dieci piani, tutto intero, senza un graffio. Ho quasi gridato: e questo? Il buon frate non si accorse del mio stupore, e con il tono di una guida turistica distratta rispose:

"Quella è la Banca di America". Non dissi altro, e il frate si sorprese del mio silenzio.



Questo scenario contrastante mi fece perdere l'"innocenza" sociale e ideologica che avevo portato con me dall'Italia!

Ho sentito come un flash nel mio cervello, ho capito che il Centro America era come quello scenario: migliaia di povere case rase al suolo e una "Banca di America" nel mezzo, forte e sicura, come a dire: "E allora che? I soldi sono miei e ne faccio quello che voglio" !

In quel momento una buona ispirazione entrò nel mio cuore e nella mia mente: "In mezzo a questa grande disuguaglianza, passerò tutta la mia vita come sacerdote agendo in favore dei poveri e insegnando di conseguenza. Cercherò le vere cause della sofferenza, e libererò anche Dio dalla calunnia di essere la causa delle sofferenze. Cercherò una filosofia e una teologia della storia che dimostrino che le disgrazie dei poveri hanno origine nelle menti egoiste, e che la morte dei poveri, nel terremoto per esempio, non viene da Dio ma dall'irresponsabilità e dal furto di chi ha costruito male gli edifici rubbandosi il materiale". Anni dopo, si scoprì che quelle case erano state costruite con la metà del ferro necessario.

Questo piccolo libro testimonia che quell'ispirazione non fu vana.



Ciò che ho appena espresso sarà espresso molte volte, ma approfondendo il tema in cerchi concentrici: chiarendo sempre di più e da diverse angolazioni.

PREMESSA IMPORTANTE, prima di osare indicare nuovi percorsi teologici.

Per legittimare nuove interpretazioni di alcune verità cristiane, riporto ciò che il Papa emerito Benedetto XVI ha detto al clero di Roma il 2 marzo 2007: "La teologia è sempre stata molteplice: la scuola francescana, la scuola domenicana e altre. Come abbiamo detto, la Parola di Dio è sempre più grande; ecco perché non saremo mai in grado di esaurire la portata di questa Parola; e sono necessari diversi approcci, diversi tipi di riflessione. Il teologo cerchi di trovare indizi che rispondano alle esigenze e alle sfide del nostro tempo; sempre consapevole che tutto questo si basa nella fede della Chiesa".

E il principio esegetico di Papa Francesco, parlando dello stesso tema, anche lui al clero di Roma, fu chiarito della seguente maniera: "Sviluppare una dottrina non è cancellarla; significa adattare le risposte di un contenuto perenne ai tempi che si vivono, per una migliore

comprensione della verità nucleare; l'evoluzione del domma è uno sviluppo organico del tema, rimanendo fedele questi alla propria identità”. Come un bambino che cresce ma mantiene sempre la sua identità (Incontro con il clero di Roma del 6. 12. 2013). Y el 13 dicembre del 2021: “se parliamo della fede come nel passato, la gente non capisce”.



PARTE I

Capitolo 1

UNA NUOVA IMMAGINE DI DIO

Dio è amore infinito, incondizionale, gratuito.

Tutte le cose buone vengono da Lui. "Tu sei il buono, tutto il bene, ogni bene, il solo bene " (San Francesco d'Assisi).

Nulla che spaventi o causi sofferenza viene da Lui o è permesso da Lui.

Egli ci ama anche quando pecchiamo.

Il fiume del suo perdono continua a scorrere verso di noi, come l'amore “viscerale” (rahamim) di una madre, anche quando non ci pentiamo.

Aspetta solo che gli apriamo la porta del cuore “per entrare e cenare con noi” (cfr. Ap 3,20). La cosa triste è quando gli chiudiamo la porta e il suo amore di perdono non può entrare, perché rispetta la nostra libertà. Il suo amore certamente fluisce verso di noi, ma se gli chiudiamo la porta restiamo senza vita.

C'è un Donatore d'amore ma non c'è un ricettore d'amore.

Apriamo la porta al suo amore!

Finalmente, sta nascendo qualcosa di nuovo; una nuova luce incombe sulla nostra antica immagine poco brillante di Dio. In armonia con quello che ci ha detto Gesù, la nuova immagine di Dio, che si sta accendendo nella notte, é il cambiamento più grande e gioioso che l'umanità abbia scoperto in questi duemila anni.

Fino a pochi decenni fa, l'immagine di un dio punitivo, arbitrario e autoritario pesava sulla nostra storia.

Ma già alcune voci, incluso dell'alta gerarchia cattolica, stanno dicendo cose nuove. He aquí algunas.

Nel 1999, proclamato Anno del Padre in vista dell'Anno Giubilare 2000, il CELAM (Consiglio Episcopale Latino-Americano) ha inviato un messaggio ai cristiani dell'America Latina. Il paragrafo più significativo recita così: "Quest'anno dovrebbe servire a spaventare dall'animo umano quelle caricature di Dio che ci hanno fatto tanto danno e continuano a farcene ... la caricatura di un dio punitivo, giustiziero, arbitrario, capriccioso".

Lo stesso anno, da Roma, el Papa San Giovanni Paolo II proclamò che l'inferno non è stato fatto da Dio, né è Dio che manda all'inferno (Udienza Generale del 28. 07.1999). Ciò significa che Dio non ha fatto

nemmeno “l'inferno” della malattia e della morte (cfr. J.P. II, Messaggio per la Giornata della Pace del 01.01.2005).



L'apostolo Giovanni dice che Dio è amore (1 Gv. 4,16-18). Non è qualcuno che ha amore, ma qualcuno la cui natura è amore. Tutto ciò che causa sofferenza e morte non viene da Lui; solo il bene viene da Lui, direttamente o indirettamente. È l'amore del padre e della madre, che non esclude nessuno dei loro figli. Egli ha mandato suo Figlio perché noi possiamo avere la vita in abbondanza (Gv10,10); e vuole che tutti siano salvati (1Tim 2,4). L'amore include tutti e sempre; ciò che solo potrebbe allontanare da questo amore sarebbe il libero e il persistente rifiuto della verità e dell'amore da parte dell'essere umano, per libero arbitrio. L'autoesclusione può verificarsi, mai l'esclusione da parte di Dio.

A questo punto, la domanda che molti teologi si pongono è: ci sarà qualcuno che vuole escludersi? Dio, con la sua infinita tenerezza e sapienza, non troverà il modo di sedurre anche i più riluttanti? Non si può fare a meno di pensare al ladro e assassino, crocifisso accanto a Gesù, che ha superato la sua autoesclusione da ogni vita nei pochi momenti in cui ha sofferto con Gesù! Dio è grande e "il suo braccio non è legato", non è nemmeno legato ai sacramenti o alla Chiesa

visibile. La sua grazia e il suo amore vanno oltre le istituzioni e la nostra immaginazione.

“Tu, Signore, hai preso l'iniziativa di crearci e metterci sulla via del cielo dove diventeremo pienamente partecipi della tua natura divina; ci mettiamo nelle tue mani amorose. Come abbiamo potuto concepirti così meschino, così simile a un essere umano che si infuria se non gli viene prestata attenzione, che si vendica e scarica tutto il suo potere seminando lacrime, grida e morte? La tua onnipotenza è ben diversa dal concetto che ne ha l'uomo: la tua onnipotenza "si esprime solo nell'amore" (Benedetto XVI, Udienza Generale, 30.01.2013). Grazie Signore, per essere molto diverso da come ti abbiamo immaginato! Tuo Figlio Gesù ha fatto di tutto perché capissimo come sei veramente, raccontandoci la parabola del figlio prodigo. In realtà, quella parabola dovrebbe essere chiamata "del padre amoroso"; pertanto, con un nome peccato-centrico, non l'abbiamo compresa appieno”. “Comprendiamo, Signore, che la nobiltà obbliga. Se sei così buono, così misericordioso, noi tuoi figli dobbiamo rifletterti in questo modo a tutti i nostri fratelli e sorelle del mondo; con il nostro comportamento, ragionamento e testimonianza”. “Contribuiremo, Signore, a che tante persone che si erano allontanate da te per paura, tornino a casa, organizzate per festeggiare. Inoltre, vogliamo acquistare un cuore puro e generoso per

benedire chiunque ci maledica, e perdonare settanta volte sette. Vogliamo smettere di mostrare un volto amareggiato, affinché le persone che ci incontrano siano attratte dal "profumo" della nostra serenità e cordiale accoglienza, ispirata da te.

Leggiamo il capitolo 4 della Prima Lettera di San Giovanni: Dio è amore... quando l'amore raggiunge in noi la sua perfezione, guardiamo con fiducia al giorno del giudizio... chi teme non conosce l'amore perfetto".

Possiamo riassumere: l'inferno esiste, ma non lo ha fatto Dio. Il castigo esiste, ma non è mandato né permesso da Dio; le malattie, le disgrazie esistono, ma non vengono da Dio. Il dolore Dio non lo vuole né lo permette, solo lo tollera, per rispettare la nostra libertà.

Capitolo 2



TUTTO CIÒ CHE TI FA SOFFRIRE O MORIRE NON VIENE DA DIO

Egli non ha creato la morte. Comprendiamo la morte "con pungiglione", che è spaventosa perché è frutto del peccato. In Gen. 1, 31–2,2 si dice: "Dio vide che tutto ciò che aveva fatto era molto buono. Sesto giorno. Il settimo giorno, Dio aveva terminato la sua opera e si era riposato".

La morte e la sofferenza vengono dopo, da Adamo ed Eva, dai nostri disordini. Sono conseguenze logiche delle nostre decisioni illogiche. Che Gen.3, 19 "mangerai con il sudore della fronte e morirai" sia un castigo di Dio è un'interpretazione primitiva. Oggi, lo Spirito Santo aggiorna l'interpretazione di questo passo e ci chiarisce che le sofferenze non sono castigo di Dio. Egli, come si fa con un bambino, sta adattando per queste generazioni una interpretazione nuova dei testi biblici.

Oggi, per esempio, la scienza sta quasi rimuovendo il "sudore dalla fronte" nel lavoro, e la chiesa benedice questi risultati. Ciò che la scienza e la Chiesa fanno non va contro lo Spirito Santo, ma

collaborano con Lui affinché la Rivelazione di Dio, che è progressiva, sia compresa a fondo e progressivamente (Giovanni Paolo II).



Dio, quindi, non manda nessuna sofferenza o la morte. In Sapienza 1,13 si dice: "Dio non ha fatto la morte e non ama che i vivi si perdano... le specie che appaiono in natura sono medicinali e non portano veleno mortale".

Non c'è spazio qui per interpretazioni differenti.

L'apostolo Giacomo, nel capitolo 1,12-18, dice da dove provengono tutte le sofferenze e la morte "con pungiglione" (differente dalla morte-dormizione, come quella della Vergine). Leggiamo: "Ognuno è tentato dal proprio desiderio disordinato, che lo trascina e lo seduce; il desiderio allora concepisce e genera il peccato; il peccato cresce e, alla fine, genera la morte".

E Benedetto XVI, il 02.02.2011, ha detto a un gruppo di malati che si stavano recando al santuario di Lourdes: "Dio ci ha creati per la vita e la felicità, ma la malattia e la morte sono conseguenza del peccato".

E San Giovanni Paolo II, nel messaggio del 1° gennaio 2005, chiede: "Cos'è il male? Il male passa attraverso la libertà umana", risponde. È impressionante il fatto che questo santo Papa non parla del diavolo in questo contesto così significativo. Vuole che non siamo vittime di evasione. Siamo noi, gli umani, che dobbiamo prenderci tutta la nostra

responsabilità. Noi, i nostri antenati, le cattive autorità, il cambiamento climatico, l'inquinamento ambientale. C'è solo da investigare.

Insomma: la morte esiste, ma non viene da Dio; il castigo esiste, ma non viene da Dio; le malattie, le disgrazie esistono, ma non vengono da Dio ma dall'uso improprio del nostro libero arbitrio.



Capitolo 3



DA DOVE VIENE IL MALE NEL MONDO?

Da dove viene il male? Dalla nostra libertà male usata. Abbiamo appena letto ciò che San Giovanni Paolo II dice al riguardo.

Abbiamo il libero arbitrio. Perché Dio ci ha dato il libero arbitrio? Perché Egli ci ha creati per imparare ad amare, e amare si può solo se siamo liberi, cioè se la decisione di ascoltare Dio nasce dalla nostra iniziativa, dal nostro libero arbitrio.

Pensiamo che libertà equivalga alla dissolutezza. Allora, in realtà, non si tratta di libertà ma di puro egoismo e libertinaggio.

La vera libertà è ascoltare il Signore per scelta propria, come risposta amorosa all'amore.

E LA BIBBIA CHE DICE? Il linguaggio dell'A.T. è a volte "ambiguo e contraddittorio". Si dice che Dio è misericordioso, eppure spesso decide crudeltà contro il suo popolo. Leggiamo, per esempio, una pagina del profeta Ezechiele, al cap. 9, 1-2 e 5-6. Il Profeta ha una visione in cui Yavè gli ha fatto vedere tutti gli orrori commessi dal popolo di Dio. A un certo punto, Dio gridò: "Continueranno a farmi

arrabbiare? Ma questa volta hanno passato la misura. Agirò furiosamente; non li perdonerò e il mio occhio sarà inclemente. Poi, mi gridò nelle orecchie con tutte le sue forze: "Punizioni della città, avvicinatevi, visitate la città e uccidete. Non perdonate nessuno: vecchi, giovani, donne, bambini, uccideteli tutti".

Perché la Bibbia a volte si esprime in questo modo? Considerare che il N.T. non si esprime più in questo modo. Nell'A.T. la Bibbia usava termini di punizione e in maniera antropomorfica, per inculcare la sovranità di Dio e l'obbedienza a Dio. Era un popolo "bambino", aveva bisogno di espressioni forti per capire. Non conosceva il concetto di "causa seconda" e attribuiva tutto a Dio, il bene e il "male." Dio sa perché", dicevano quando il fatto era troppo disgustoso e incomprensibile. La "causa prima" è Dio e la "causa seconda" è l'essere umano. Gli ebrei leggevano la Storia della Nazione e di ogni essere umano come se tutto ha origine da Dio, il positivo e il negativo.

Capitolo 4



PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO (Lc 15,11-24)

Dovrebbe essere chiamata: la parabola del “padre amoroso”; perché il protagonista è il padre pieno di comprensione e di amore verso il figlio ribelle che torna a casa; e anche pieno di pazienza con il figlio maggiore, che non vuole partecipare alla festa per il ritorno del fratello.

Ricordiamoci di questa bella parabola.

Gesù dice che un padre aveva due figli. Il più giovane chiese al padre di dargli i soldi perché voleva andare a provare fortuna e piaceri. Andò all'estero. Presto finì i soldi e volle trovare un lavoro. Gli fu dato un lavoro vergognoso per un ebreo, quello di pascolare i porci. Arrivò all'estremo di morire di fame, perché non gli era lecito mangiare nemmeno il cibo dei maiali.

Fu allora che decise di tornare a casa, da suo padre. Pensava che suo padre era giustamente arrabbiato, ma era disposto a chiedere perdono in ginocchio e a lavorare, a casa, come qualsiasi altro lavoratore.

Pensava di meritare ogni tipo di punizione. Ma il padre aveva l'amore infinito, incondizionale e gratuito di Dio. E, vedendolo da lontano, gli

corse incontro, lo riempì di baci e “buttò la casa dalla finestra” per fargli festa, "perché questo figlio era morto ed era tornato in vita". Questo è l'amore di Dio! Infinito, incondizionale, gratuito. Il figlio ragionava secondo il metro della giustizia umana, il padre invece ragionava secondo il metro della misericordia divina, che è infinita, incondizionale e gratuita.

Perché nella predicazione cristiana questa parabola è stata trascurata nel suo significato genuino? Sembra incredibile, ma in gran parte è stata trascurata a causa del titolo sbagliato che le è stato dato; in molti secoli di predicazione, ci si è concentrati soprattutto sul figlio prodigo che si converte dai suoi peccati, e pochissimo sull'amore incredibile del padre. Era stata coltivata una spiritualità peccato-centrica, di paura e castigo.

Ora, in questo nostro tempo, è urgente scoprire meglio la fonte rinfrescante dell'amore infinito, incondizionale e gratuito di Dio. Sapendo che Dio è amore inesauribile, diventa più facile per le nuove generazioni cercarlo e riconoscerlo come fonte di vita integrale e di felicità. I giovani di oggi sono affamati di Dio, anche senza saperlo; e non vogliono tornare alla "Casa del Padre" forse perché abbiamo predicato loro un Dio punitivo, vendicatore, arbitrario, che manda

all'inferno quando vuole, con rabbia e con gusto, una vera caricatura di Dio!



Il Papa emerito Benedetto XVI ha un'espressione molto bella su tutti questi temi. Nell'Udienza pubblica del 30 gennaio 2013, commentando la seconda riga del Credo "Credo in Dio Onnipotente", dice: "Dio, nel darci la libertà si è limitato nella sua, e ha un solo potere: quello di amare. Rivela la sua forza amando tutti e tutto. E Gesù rivela al mondo questo amore del Padre, perdonando dalla croce, rispondendo al male con amore... E questo potere vincerà. È così che la morte, la grande nemica, viene divorata e privata del suo veleno".

PARTE II

Capitolo 5



Amore in grado sommo.

Continuiamo a illuminare l'immagine di Dio "tutto amoroso".

Entriamo nel domma della redenzione.

Nella morte e risurrezione del Signore, l'amore di Dio si è manifestato in grado sommo.


Tuttavia, anche nel domma della Redenzione occorre reinterpretare aspetti che, così come vengono letti oggi, sembrano gettare ombre sul puro amore di Dio.

*OMBRA DA DISSIPARE:

Si dice: Dio ha pianificato la morte di Gesù sulla croce (ombra).

° Re-interpretazione: non è stato Dio Padre.

I rappresentanti religiosi del popolo ebreo furono gli autori intellettuali della morte di Gesù, e i romani gli esecutori politici e materiali.



Non era il piano di Dio che Gesù morisse crocifisso per pagare il debito dei nostri peccati, come è stato trasmesso per secoli. Dio non vuole la morte di nessuno, tanto meno quella dell'essere umano più innocente, Gesù. La morte è sua nemica! Dio ci ha creati con paterna tenerezza perché vivessimo felici (cfr. Sab. 1, 12-15); e a Gesucristo lo ha creato per darci la vita in pienezza: "In lui, per lui e in vista di lui tutto è stato creato" (Ef 1,4-10 e Col 1,15-20). Dio non ha creato la morte. La morte, insieme a tutto ciò che ti fa soffrire, è nemica di Dio. Per le tante citazioni bibliche, ne metto qui solo una, di San Paolo (1 Cor 15, 26 e 27): "(Cristo) deve esercitare il potere finché non avrà messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi, l'ultimo dei nemici sottomessi sarà la morte". E, per il Magistero ordinario della Chiesa, torno a citare quanto ha detto il Papa emerito Benedetto XVI il 30. 01. 2013, commentando la seconda riga del Credo "Credo in Dio Onnipotente". Disse: "L'onnipotenza di Dio (che è onnipotenza solo nell'amore) risponde all'odio omicida con l'amore... e così, la morte sarà finalmente sconfitta, la grande nemica sarà divorata e privata del suo veleno". Dio Padre, certamente, non usò il servizio della sua nemica per attuare i suoi piani di amore e di vita.

È ripugnante, per la ragione "teologica", pensare che la morte di Gesù sia stata pianificata da Dio Padre.

Ed è molto contraddittorio esaltare l'eroismo del Figlio a scapito della giustizia "insensibile" del Padre. Come è stato fatto nel Medioevo. Un paragrafo del discorso quaresimale di San Leonardo da Porto Maurizio, francescano, suona raccapricciante:

"Cos'è che condannò Gesù a una morte così atroce? Furono Pilato, gli scribi e i farisei? No, fratelli miei, no. Era la giustizia divina. Il gentile Salvatore stava morendo sospeso nell'aria con tre chiodi, spargendo sangue ovunque. La sua tenera madre piangeva ai piedi della croce, tutti gli angeli gemevano, ma la giustizia divina, senza commuoversi, ripeteva: non ancora! E non ha detto basta fino a quando non lo ha visto dare l'ultimo respiro. Che cosa dite ora, fratelli miei? Se la giustizia divina ha trattato l'Unigenito del Padre così severamente solo perché aveva preso su di Sé i nostri peccati, come tratterà noi che siamo i veri peccatori?" (cfr. Teologia del verme, autostima e Vangelo", cap. 3. José-Vicente Bonet. Ed. Sal Terrae).

Ascoltiamo, per fortuna, nuove e autorevoli interpretazioni. Sono espressioni del giornalista Ermes Ronchi, sul Giornale della Conferenza Episcopale Italiana AVVENIRE, dell'11 aprile 2019, il giovedì prima della Settimana Santa: "Dio non salva dalla sofferenza ma nella sofferenza; non dalla croce ma sulla croce. Non ci protegge dalla morte, ma nella morte".

"Perché Cristo è morto sulla croce? Non fu Dio a ordinare quell'omicidio".



"Non fu lui che volle che l'innocente fosse crocifisso al posto del colpevole. Non lo volle né lo permise".

"Placare la giustizia con il sangue? Non è da Dio!".

A proposito, è anche importante sapere che Mons. Baez, Vescovo Ausiliare di Managua, Nicaragua, tre giorni dopo, nell'omelia della Domenica delle Palme, ha espresso le stesse convinzioni di Ermes Ronchi (cfr. Omelia del 14 aprile 2019, Santuario di Esquipula, Nicaragua).

Ecco, incarnazione e redenzione si abbracciano. Dio non si è incarnato per fare fronte al peccato.

Tutto è logica dell'amore che arriva fino alle estreme conseguenze.

"Gesù entra nella morte come è entrato nella carne, per amore, per stare con noi e come siamo, e passa attraverso tutto raccogliendoci tutti; e a Pasqua ci porta con sé nel vortice della risurrezione" (Ibidem).

****OMBRA DA DISSIPARE:**

Si dice: Jesús, proclamando nel Getsemani "Padre, si faccia la tua volontà", intendeva affermare che accettava di morire sulla croce per obbedire al Padre, che una tale prova aveva pianificato.



° Re-interpretazione: la volontà del Padre non era che Gesù morisse sulla croce, ma che rimanesse fedele all'amore, compiendo l'impegno preso nel battesimo, quello di impiantare il Regno di Dio in questo mondo, qualunque fosse il costo (cfr. CIC 541).

Questo atteggiamento di Gesù insegna a tutti e sempre: che ciascuno abbia un progetto d'amore e rimanga fedele a quel progetto, qualunque sia il suo costo.

Questo è ciò che dobbiamo intendere quando preghiamo il Padre Nostro; questo è ciò che Dio chiede alla coppia coniugale, ai religiosi che fanno i voti, ai genitori e ai figli. Questo è il criterio per discernere la Volontà di Dio nelle varie circostanze della vita: un progetto di amore e di fedeltà a quel progetto d'amore.

"Padre, se è possibile, passi questo calice, ma se non è possibile, sia fatta la tua volontà" (Mt 26,39). Questa affermazione di Gesù, dunque, si può interpretare così: "Voglio fare la tua volontà, Padre, nonostante la mia ripugnanza, paura e tristezza, rimanendo fedele nell'amore, avendo assunto nel battesimo il progetto di impiantare il tuo Regno per la salvezza integrale dell'umanità; che finalmente, vedendo la mia

fedeltà all'impegno assunto, potrà sapere cos'è l'amore e dove trovare la via, la verità e la vita verso la tua Casa benedetta".



***OMBRA DA DISSIPARE:

Si dice: Gesù è morto sulla croce per pagare per i nostri peccati (= soddisfazione vicaria).

° Re-interpretazione: la salvezza è libera volontà di Dio (cfr. Papa Francesco, in AVVENIRE, 19 maggio 2019). Il perdono di Dio è gratuito. La parabola del figlio prodigo (del padre amoroso) lo dimostra. Dio ci dà tutto gratuitamente, con amore dal profondo del suo essere, come l'amore di una madre. È importante leggere Isaia, al capitolo 6. 1 – 8.

****OMBRA DA DISSIPARE:

Si dice: Gesù ci ha salvati perché ha sofferto fino al punto di spargere il suo sangue.

° Re-interpretazione: Gesù ci ha salvati, in sé, con il suo amore, *non*, in sé, con la sua sofferenza, il suo sangue.

L'egoismo uccide, l'amore salva. Gesù ci ha salvati con il suo amore al più alto grado.



La sofferenza di Gesù sulla croce, sebbene fosse la massima espressione del suo amore, fu circostanziale; in un'altra cultura avrebbe potuto essere diversa.

Noi cristiani non dobbiamo enfatizzare il Venerdì Santo a spese della Pasqua, che è il trionfo dell'amore. "Anche se ho dato il mio corpo per essere bruciato, se non ho amore, non sono nulla" (cfr. I Cor. 13). Cioè: si può morire con la grande sofferenza della tortura, per vari motivi, ma senza vero amore. Allora, questa sofferenza è inutile. Il valore della sofferenza è dato dal grado di amore. La vera energia salvatrice è l'amore! Se le circostanze avessero richiesto una sofferenza ancora maggiore, Gesù l'avrebbe affrontata con il più alto grado di amore. Il cristianesimo è la religione dell'amore, non della sofferenza. In paradiso vivremo con amore, senza sofferenza.

Il nostro desiderio, la scienza, la Chiesa, per volontà di Dio, vogliono eliminare la sofferenza; l'amore invece "non passa mai". La sofferenza e la morte sono sempre ripugnanti perché sono un corpo estraneo nella nostra creazione, e lo sono state anche per Gesù nell'orto del Getsemani (cfr. Mt 26,29). Questo è importante sottolinearlo, per noi stessi e nella pastorale.

Una cosa è esortare i malati a sopportare la sofferenza con la pazienza, l'umiltà, la dignità e l'amore con cui Gesù l'ha affrontata sulla croce; un'altra cosa, molto differente, è trasmettere loro che questa sofferenza è stata mandata da Dio e che la loro salvezza dipende dal grado di sofferenza che devono sopportare o infliggersi.

Il secreto non é chiedere la sofferenza di Gesù, ma il suo modo di affrontarla: con umiltà, pazienza e amore.

Il cristianesimo non è la strada di Dio lastricata di sofferenza, ma illuminata dalla vittoria finale e definitiva dell'amore e della vita, nella risurrezione e nella felicità in pienezza, che chiamiamo Paradiso.

L'amore è sostanziale, la sofferenza è circostanziale.

Siamo ingenui? No, siamo realisti ma ottimisti, basati sulla fede, sulla storia e sulla risurrezione di Gesucristo.

Quasi per curiosità ci chiediamo: perché l'interpretazione peccato - centrica è giunta fino a noi: che Gesù poteva salvarci solo versando il suo sangue e che questo era ciò che il Padre aveva pianificato per far pagare il nostro debito? Era un'interpretazione che si consolidò nell'XI secolo, un'interpretazione che sembrava trasmettere l'interpretazione tradizionale di certe citazioni bibliche.



Sant'Anselmo riassumeva così:

L'essere umano ha peccato e per le sue offese deve pagare un prezzo adeguato. Tuttavia, essendo limitato, nessun essere umano sarebbe stato in grado di dare un pagamento soddisfacente a Dio, un prezzo infinito per un'offesa infinita; rimaneva l'unica opzione: che il Verbo si incarnasse e che Lui pagasse il prezzo a Dio, al posto nostro. Perciò è diventata consuetudine dire che Gesù ha pagato per noi il prezzo del peccato, versando il suo prezioso sangue. Questa è stata l'interpretazione tradizionale dell'Incarnazione e della Redenzione, essendo stata, poi, la teologia usata dal Magistero durante tutti questi secoli, fino a noi. Più usata perché più sistematica, più pratica.

Fortunatamente, non è l'unica interpretazione possibile.

Infatti, con quanto detto sopra, oggi si apre un'altra interpretazione, che ci sembra più in linea con la ragione e con la Rivelazione interpretata nel suo insieme; soprattutto alla luce della parabola del Figlio prodigo (del Padre amoroso); in essa appare un padre (Dio) che non esige alcuna paga dal figlio peccatore; l'amore di suo padre è incondizionato e gratuito. Salva i suoi figli, il primo e il secondo, semplicemente applicando il suo amore incondizionale, la sua misericordia (rahamim= amore viscerale). Allo stesso modo, Dio ci salva, semplicemente applicando ad ogni creatura il suo amore gratuito, la sua misericordia.

Lo fa soprattutto attraverso l'espressione dell'amore visibile di Gesù Cristo; che è il primo creato, il Verbo incarnato, la fonte di ogni forma di vita e il rappresentante di tutta l'umanità, il nostro pontefice (=ponte tra Dio e noi). Egli ci insegna la via verso il Padre. In questo modo, l'essere umano ottiene la vita in pienezza, e la ricupera, quando la perde, con il sacramento della Riconciliazione. La teologia dell'Incarnazione del Beato Fra Giovanni Duns Scoto, non condannata dalla Chiesa, dimostra che é possibile una interpretazione differente dalla tradizionale.

Ora, é importante rendersi conto che nessuna di queste che abbiamo chiamato ombre è dogma di fede, ma son solo interpretazioni o modi di spiegare i dogmi della Incarnazione e della Redenzione alle persone delle generazioni passate. Spesso, si tratta di linguaggio simbolico, di figure letterarie.

PARTE III

Capitolo 6



Chiarire due concetti biblici di interpretazione tradizionale contribuisce a chiarire ancora meglio quanto detto fino adesso sull'amore gratuito di Dio e di Gesucristo, così che il tutto non sia offuscato da un'interpretazione fatalista e meccanicista.

Si tratta di concetti tradizionali sulla passione e la morte di Gesù Cristo. Per orientarti meglio nella nuova spiegazione, devi familiarizzarti con il seguente “indovinello”: Le cose accadono così perché la Bibbia lo dice? O: la Bibbia lo dice perché le cose accadono così? Qual è la causa principale di questi eventi: la realtà di sempre e di ogni luogo, o l'autorità dei profeti?


1° concetto: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

È questa un'espressione disperata di Gesù che si sente fisicamente e psicologicamente abbandonato da Dio? Non necessariamente. Gesù stava pregando con il Salmo 22. Gesù stava dichiarando che la sua sofferenza e il suo atteggiamento interiore come credente erano gli stessi di quel salmo. Gli Ebrei erano soliti proclamare l'inizio del salmo per ricordare l'intero salmo. Il salmo 22 che Gesù stava iniziando è il

salmo dei giusti perseguitati, che gridano a Dio, però in mezzo alle loro tribolazioni mantengono una ferma speranza in Dio. Questa era la situazione interiore di Gesù sulla croce.



2° concetto: "Perché si adempiano le Scritture".
È soprattutto un dispositivo letterario. Gli evangelisti, nel descrivere la passione di Gesù, si preoccupano di ripetere questa frase più e più volte. Perché? Perché gli evangelisti, per essere credibili davanti al popolo ebreo, si affidano alla testimonianza della Sacra Scrittura, specialmente dei salmi, che erano la preghiera più conosciuta dal popolo. Citano i salmi 20 volte in questo contesto della Passione. Non avevano altro mezzo per convincere gli ebrei che ricorrere all'autorità delle Scritture. Infatti, colui che morì sulla croce fu maledetto da Dio ("Maledetto colui che pende da un legno", Deut. 21,23). Quindi, come era possibile che questo Gesù fosse il Messia? Inoltre, Gesù è stato giudicato e condannato dalla più alta autorità religiosa, il rappresentante di Yahweh; e il Messia era considerato il liberatore del popolo ebreo. Quindi, come è stato possibile che il liberatore del popolo ebreo sia stato sconfitto e crocifisso dai nemici di questo popolo?

Allora, cosa dicono gli evangelisti con l'espressione "come dice la Scrittura"? 

In realtà, la Scrittura sta descrivendo ciò che accade ai giusti che vogliono rimanere fedeli a Yavè; a tutti i giusti di tutti i tempi, (pensate al vescovo Romero, in America Centrale) tanto più il giusto dei giusti, che era il Messia, dovrà andare incontro al peggio. Quindi: le cose accadono così, non perché lo dice la Scrittura, ma: la Scrittura lo dice perché le cose accadono così.

NOTA: questi chiarimenti dei due concetti sono stati pubblicati nella Rivista di Terra Santa, dal biblista francescano Fra Ariel Alvarez, argentino; se fossero state interpretazioni errate o immaginarie sarebbero state confutate dagli Istituti Biblici di altri Ordini religiosi presenti in Terra Santa, ma sembra che non ci siano state obiezioni.

PARTE IV

Capitolo 7

IL "NODO" PASCUALE.

Vogliamo confermare, da un altro angolo, la legittimità del nuovo espresso finora; in particolare, che la morte di Gesù non era un piano del Padre.

E sempre con lo scopo di purificare l'immagine di Dio.

Questo capitolo ha la sua importanza in quanto le varie citazioni degli Atti degli Apostoli, che presenterò, sembrano contraddirsi (da qui il termine "nodo").

Si tratta di domandarci, ancora una volta, chi, secondo il libro degli Atti degli Apostoli, voleva che Gesù morisse sulla croce: se si trattava di un piano del Padre o dei farisei.

In quasi ogni prima lettura della Messa nei giorni dopo Pasqua, si dice chi ha ucciso Gesù. E lì si dice chiaramente che furono i farisei. Tuttavia, in alcune citazioni viene aggiunto anche qualcos'altro; si dice che, con la morte di Gesù, Dio Padre realizzò il suo disegno di salvezza; insinuando così che fu Dio Padre a volere la morte di Gesù perché si realizzasse il suo disegno.



Quindi, sì, sono confuso! E mi chiedo di nuovo: chi volle l'uccisione di Gesù, i farisei o di Dio Padre?



Per approfondire e trovare la risposta definitiva, leggiamo le 6 citazioni degli Atti degli Apostoli che si riferiscono all'argomento.

Atti 2,36-37: "Dio ha fatto signore e Cristo a questo Gesù che voi avete crocifisso... Gli ascoltatori si rattristarono e dissero a Pietro e agli apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" Pietro rispose loro: pentitevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù affinché i vostri peccati siano perdonati". I farisei devono pentirsi, perché evidentemente sono stati loro a commettere il crimine.

Atti 3,13-15: "È Dio che ha appena glorificato il suo servo Gesù. Voi (i farisei) lo avete abbandonato e avete rinunciato a Lui.

Avete chiesto la libertà di un assassino e avete respinto il Santo e il giusto; avete ucciso il Signore della vita, ma Dio lo ha risuscitato".

Anche qui è chiaro che gli autori della morte di Gesù erano i capi dei farisei. Dio aveva il ruolo opposto.

Atti 4:10: "Quest'uomo (il paralitico che Pietro e Giovanni avevano guarito all'ingresso del tempio) è stato guarito dal nome di Gesù Cristo, che voi avete crocifisso ma che Dio ha risuscitato dai morti". Ancora

una volta, sono chiariti i ruoli opposti che i farisei e il Padre avevano avuto nella morte di Gesù.



Queste citazioni dicono molto chiaramente che i due interventi nella morte di Gesù, quello dei farisei e quello di Dio, sono diametralmente opposti: i farisei, per togliere la vita a Gesù, e Dio, per riportarlo alla vita piena.

Tuttavia, ci sono altre tre citazioni che alla prima parte della frase aggiungono che Dio aveva il suo piano in quella morte.

Atti 3:17: "So che avete operato per ignoranza, proprio come i vostri capi, e Dio ha adempiuto in questo modo ciò che aveva detto in anticipo attraverso la bocca di tutti i profeti: che il suo Messia avrebbe dovuto soffrire". Anche se non chiaramente, la citazione sembra implicare che il Padre sia stato coinvolto nella pianificazione della morte di Gesù.

Atti 2:23: "L'hai dato ai pagani perché fosse crocifisso e morisse sulla croce, e con questo si è adempiuto il piano che Dio aveva disposto".

Che piano è?

Atti 4:27: "In questa città c'era una congiura di Erode con Ponzio Pilato, i pagani e il popolo d'Israele contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto. Così hanno ottenuto ciò che avevi deciso in anticipo di eseguire".

Qual era dunque il piano del Padre?



La risposta tradizionale finora è che la morte di Gesù fu voluta dal Padre; per redimerci, si dice, cioè che Gesù pagasse per noi a Dio Padre il debito che dovevamo pagare noi per i nostri peccati. La preghiera del Mercoledì Santo recita così: "O Dio, che per salvarci, tu hai voluto che tuo Figlio soffrisse il tormento della croce, donaci la grazia della risurrezione".

Questa risposta lascia la bocca amara.

È possibile trovare un'altra risposta?

Sì, un'altra risposta è possibile. Risposta che non va contro la fede; è solo un'altra spiegazione (un'altra interpretazione) della grande verità che Cristo ci ha salvati dai nostri peccati e che Dio è amore infinito, incondizionale, gratuito.

Dio Padre, lungi dal volere la morte del suo Figlio, "pianse", per così dire, insieme a Maria, perché si commetteva il crimine più mostruoso dell'umanità! Il più innocente degli uomini veniva ucciso; il suo Figlio prediletto, il giusto per eccellenza (cfr. Mt 21,33 ss.

I vignaioli assassini; e CIC 312; si veda anche la lettera dell'Arcivescovo di San Salvador sul martirio di P. Rutilio Grande, 2017, n. 33).

Dio non volle la morte di Gesù, e lo risuscitò.



Da una parte, la morte di Gesù fu causata dai farisei, e dall'altra, Dio, in occasione di quella morte, adempì il suo disegno d'amore.

Come si possono armonizzare i due gruppi di citazioni?

Possono essere armonizzati con il concetto cristiano della Divina Provvidenza.

In occasione del male che fa l'essere umano, se ci sono cuori buoni che si aprono, allora Dio interviene e con la sua divina potenza creativa fa qualcosa di nuovo e più grande a favore dell'essere umano sofferente. "Per chi ama Dio tutto si risolve in bene"... per divina provvidenza (cfr. Rom. 8,28).

Questo è stato splendidamente il caso della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

PARTE V

Capitolo 8

LA DIVINA PROVVIDENZA

È una bella espressione dell'amore di Dio. Un'espressione quotidiana e "fatta in casa".

La passione e la risurrezione di Gesù ci fanno comprendere in modo chiaro questo concetto così importante nella spiritualità cristiana, popolare e no.

Quando parliamo di questo concetto, ci viene in mente l'immagine di una famiglia che non ha nulla da mangiare e si raccomanda a Dio; all'improvviso qualcuno bussa alla porta, è una donna che porta cibo abbondante.

È un buon esempio, eppure la definizione della Divina Provvidenza comprende realtà ancora più profonde. La definizione può essere formulata come segue: "In occasione di una situazione dolorosa, se il cuore si apre a buoni sentimenti e atteggiamenti e alla preghiera, Dio interviene (perché glielo chiede la libertà di chi prega) e crea una realtà nuova e positiva, che fa crescere ancora di più il bene anteriore". Nella

lettera ai Romani, san Paolo lo formula così: "Per coloro che amano Dio, tutto si risolve in positivo"(cfr. 8,28).



A questo proposito, il Catechismo della Chiesa Cattolica, n.312, parlando della Divina Provvidenza, dice quanto segue:” Del più grande male morale che sia mai stato commesso, che è il rifiuto e la morte del Figlio di Dio, causato dai peccati di tutti gli esseri umani, Dio, con la sovrabbondanza della sua grazia, ha fatto emergere il più grande dei beni: la glorificazione di Cristo e la nostra Redenzione".

Si comprende allora il senso di quella frase di Atti 3,18 "E con questo Dio realizzó quello che aveva annunciato per mezzo dei profeti".

La Divina Provvidenza doveva intervenire in quel crimine per produrre il bene più grande: la risurrezione di Gesù e la salvezza dell'umanità.

Ci fa bene pensare a una famiglia. La madre è una piccola provvidenza; realizza il suo piano d'amore per i figli anche in occasione di qualche malizia che fanno; se il figlio cade perché è disobbediente e si mette a piangere, la madre lo prende in braccio e gli fa vedere quanto sia pericoloso non dare retta alla mamma. E il bambino impara per tutta la vita. La madre, in occasione della caduta e del pianto del figlio che la invoca, realizza il suo perenne piano d'amore con lui. Il male è del figlio, ma l'intervento salvatore è della madre. L'intervento della madre

diventa provvidenza per il bambino. Questo è ciò che Dio fa con noi.



Questo fece Dio Padre in occasione

della morte di Gesù causata dalla tragica malizia dei farisei, che simbolizzava la malizia di tutta l'umanità!

Possiamo essere ogni giorno "divina provvidenza" a favore dei fratelli e delle sorelle, quando accogliamo l'ispirazione di Dio, di intervenire con amore in situazioni difficili in cui si mettono gli altri; almeno con la preguiera.

Ancora una volta, sottolineiamo che con le nuove interpretazioni che sono state date in questo opuscolo, non si tratta di cambiare il domma della redenzione; è una nuova interpretazione del domma, una specie di "aggiornamento" del domma, secondo l'ispirazione dello Spirito Santo "que fa nuove le cose e fa cose nuove". Ciò non solo è legittimo, ma utile e necessario, poiché é cosí che le nuove generazioni cristiane si lasciano illuminare dalla nuova luce dello Spirito Santo, che fa comprendere alla Chiesa "tutta la verità" (cfr. Gn. 14, 26 e 16, 12-13). È la realtà della Tradizione e il significato "pieno" della Sacra Scrittura.

Resta sottinteso che il Magistero della Chiesa ha sempre l'ultima parola di discernimento nelle nuove interpretazioni.

PARTE VI



Capitolo 9

SETTIMANA SANTA

(É un buon modo di fare il riassunto finale della nuova interpretazione del domma della redenzione, che tiene mucho que ver con la nuova immagine di Dio).

É importante leggere attentamente le NOTE, alla fine di questo capitolo, página 56.

Chi voleva la morte di Gesù? Erano i farisei e i soldati romani, certamente non era Dio, Egli fece il contrario: risuscitó a Gesù.

Dio non era la mente dell'atroce morte di Gesù. Non lo voleva né lo permetteva; solo lo tollerava, perché gli assassini avevano la loro libertà, che Dio ha dato loro e rispettava. Dio è solo amore e vita (1) non può usare la morte, sua grande nemica (2), per il suo piano di salvezza. La sua giustizia non è come la giustizia umana; la sua giustizia è pura misericordia. Con la sua "giustizia", Dio non dà a ciascuno "il suo" ma: a ciascuno dona la sua vita divina. La sua "giustizia" si chiama misericordia, rahamim, amore “viscerale” (cfr. Parabola del figlio prodigo).

Il Verbo che entrava nella nostra carne voleva entrare nel fondo della nostra carne, anche nella morte, e dove passava guariva. Tutto per amore. Gesù, a braccia aperte, dalla croce ci dichiara, gridando o sussurrando: "Ti amo fino all'estremo!". E amare significa dare la vita integrale. Gesù non doveva pagare per noi il debito del peccato, versando il suo prezioso sangue? Certamente versò il suo prezioso sangue, ma non per volontà di Dio, ma per volontà dei farisei e dei soldati romani; Dio fece il contrario: risuscitò a Gesù (3).

Che essere fedeli nell'amore sia costato a Gesù la morte fu responsabilità dei farisei e dei romani, non di Dio.

L'amore di Dio è gratuito e noi non possiamo pagargli nulla.

Egli ci perdona per puro amore, spontaneamente (cfr. Is 6,1ss).

Da parte nostra, dobbiamo solo esprimere il nostro consenso allungando le mani della nostra volontà e del nostro cuore per ricevere il suo perdono e la sua vita in abbondanza. La nostra libertà è invitata, a dire sì, seguendo fedelmente la via, la verità e la vita di Gesù. La "soddisfazione vicaria" di Gesù ("al posto nostro") nella morte in croce era solo un'interpretazione del dogma della redenzione. Oggi lo Spirito Santo, per maggior luce e gioia dell'umanità, ispira un'altra interpretazione degli eventi del Calvario; interpretazione molto più in

armonia con l'amore infinito, incondizionale e gratuito di Dio, e di Gesucristo, sua immagine visibile.



Non è stata "la morte di Gesù sulla croce a salvarci?" È stato il suo amore totale e fedele per noi, pronto a varcare la soglia del dolore e della morte, a superarli definitivamente con la sua risurrezione, e comunicarci così "la vita in abbondanza" (cfr. Jn. 10, 10).

L'amore salva e l'egoismo uccide. L'immenso amore di Gesù ha superato il concentrato di egoismo dei farisei, dei romani e nostro. La nostra fede in Gesù Cristo è la "religione" dell'amore, non della sofferenza e della paura. L'amore è sostanziale, la sofferenza è circostanziale.

La sofferenza passa, l'amore non passa mai.

Gesù, nell'Orto del Getsemani, tra le lacrime, dichiarò che voleva compiere la volontà del Padre.

La volontà del Padre era che Gesù rimanesse fedele all'impegno preso nel battesimo, per restaurare il suo Regno in questo mondo (4). Questa era la volontà del Padre con Gesù, e questa è la sua volontà con ciascuno di noi, nella nostra vocazione e nel nostro impegno personale. Egli è amore, non può volere altro che amore da noi. Se Dio è amore e con noi ha sempre agito con amore, noi dobbiamo rispondergli con amore, facendo ciò che ci chiede, che è sempre per il nostro bene.



LA RISURREZIONE

È la vittoria di un cammino d'amore, per una meta d'amore. Il fine dell'essere umano era imparare ad amare, con la sua libertà ben usata.

Dopo un apprendistato di successo, ti trasfigurerai nella dimensione di essere un partecipante della natura divina. Gesù Cristo, il Verbo incarnato, sarebbe stato il tuo esempio e la tua energia per il cammino. Se Adamo ed Eva e tutti i loro discendenti avessero accettato questo piano, tutto sarebbe fluito, fino a quando la meta non fosse stata raggiunta. Ma, storicamente, non fu così. L'essere umano, sopravvalutando sé stesso, volle "camminare sulle acque", volle essere il criterio assoluto della moralità, e ha impiantato il disordine nella creazione, facendo sì che questa non rispondesse adeguatamente, in nessuna delle sue aree. L'amore, la giustizia, la pace, la verità, l'unità, la vita non hanno potuto funzionare. Allora, sorsero sofferenze e morte, che divennero il segno dell'inimicizia con Dio e tra noi.

"Nella pienezza dei tempi", quando l'umanità era sufficientemente consapevole della propria situazione e aveva saputo riconoscere la propria origine e la propria meta nella persona del Verbo incarnato, questi, "il primo in tutto", è diventato visibile nel tempo del mondo, e piantó la sua tenda in mezzo a noi.



L'ABBIAMO VISTO E RICONOSCIUTO

All'inizio non fu facile per gli Apostoli riconoscerlo come risorto, perché era nato, lavorava e si comportava "come uno di tanti" (si spogliò del suo rango). I malati e i poveri avevano intuizioni profonde ("tu sei il figlio di Dio"). Gli Apostoli sentirono una vicinanza dalla quale non potevano disprendersi ("da chi andremmo, solo tu hai parole di vita eterna"). Ma non è stato facile riconoscerlo risorto.

Un'immagine trionfalistica del Messia ha ritardato ai contemporanei di Gesù la possibilità di riconoscere la vera identità di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Coloro che non erano accecati dal potere egoista come i farisei, erano chiari sul fatto che Gesù era un uomo molto buono e che stava dicendo la pura verità, ma non potevano andare oltre. Anche la sua passione e morte sembrava quella di tutte le brave persone che muoiono per gli altri, niente di più.

La risurrezione era la luce piena. Gesù dimostrò di essere il Signore. Gli Apostoli lo videro, lo toccarono, e finalmente lo riconobbero. Il suo amore umano era un'emanazione dell'amore divino della Parola. La sua carne umana e divina ha voluto varcare l'ultima soglia: la sofferenza e la morte dell'umanità; e quella missione fu la "morte della morte".



Dov'è la tua vittoria, o morte?

L'amore è più forte della morte! La morte è la malattia, il disordine e il vuoto di significato; d'altra parte, l'amore è guarigione, riordinamento e pienezza di significato; attraverso l'amore "fino alla morte", Gesù Cristo guarì di nuovo i malati, riordinato i disordinati e riempito il vuoto umano con la vita inesauribile. La risurrezione ci dice che l'amore è il senso ultimo della vita umana; la nostra vita avrà senso finché produrrà amore; e può farlo anche in una malattia che la riduce all'impotenza. L'amore di Gesù, incarnandosi perfino nella morte, ci ha salvati, riempiti di vita. Toccando (come al paralitico) tutte le aree del nostro essere, ha infuso la sua energia divina (grazia) guarendo, rivitalizzando; ciò che continuerà a fare, per l'umanità futura, con i sacramenti, specialmente con l'eucaristia.

Siamo salvi, pieni di vita; la salvezza è qui! Non ci resta che lasciarci invadere seguendo Gesù sulla sua via d'amore. "Se viviamo così con Lui, moriremo con Lui e risorgeremo con Lui".

E in questo modo si recupererà il disegno originario del Creatore: Egli ci ha creati per imparare ad amare con la nostra libertà, e diventare così partecipi della natura divina (5).



IL SIGNORE È RISORTO, SÌ, È VERAMENTE RISORTO!

LA META PASQUALE

Quindi, nella misura in cui saremo solidali con la umanità sofferente, come lo fu Gesù Cristo, risorgeremo con Lui, in questa vita e nella dimensione eterna.

Capitolo 10



COME CI HA SALVATI GESÙ?

Prima di rispondere a questa domanda esigente, è opportuno chiarire qui il significato della parola SALVARE. Non è tirare fuori qualcuno per i capelli perché sta annegando, ma ha il significato etimologico del latino SALUTEM - DARE (= dare salute, riempire di vita). Gesù disse: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". La Sacra Scrittura si chiama HISTORIA SALUTIS (= Storia della vita). Nel corso del tempo, la U della parola latina SALUS si è cambiata in v (u-ve), SALVDARE; e, per una pronuncia più facile, la "d" è stata rimossa, rimanendo la parola SALVARE = RIEMPIRE DI VITA. É il senso che diamo nel contesto di questo libro.

La Historia salutis (Storia della salvezza) è iniziata con la creazione della natura umana di Gesù assunta fin dal principio dal Verbo, per la vita in pienezza del mondo. Nella persona, dalla persona e per la persona di Gesucristo siamo stati creati e salvati (cfr. Ef. e Col. al capitolo 1. Vedi anche la teologia del PRIMATO DI CRISTO, del Beato Fra Giovanni Duns Scoto, capitolo 13, página 76).



Dunque, se Gesù non ci ha salvati pagando al Padre per noi, come ci ha salvati?

La risposta può essere articolata in sei modalità:

- 1) Rivelandoci e applicandoci in modo visibile l'amore del Padre, Gesù è la sua immagine visibile. In modo analogo a quello che Gesù raccontò nella parabola del Figlio prodigo. Il figlio peccatore è semplicemente accolto dal padre facendo festa. Il padre applica a lui la sua misericordia incondizionata e gratuita. Lo fa perché lo vuole, perché la sua essenza è l'amore; e la quantità e la qualità del suo amore non gli permette sentire e agire diversamente. E la sua misericordia è eterna.

La sua misericordia ci purifica come il carbone ardente purificò il profeta Isaia: "(davanti alla maestà di Dio) Ho detto: povero me, sono perduto perché sono un uomo dalle labbra impure. Allora uno dei serafini volò verso di me con un carbone acceso preso dall'altare e toccò la mia bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra; la tua colpa è stata ritirata, il tuo peccato è perdonato" (Is 6, 5-7).

- 2) Gesù ci ha salvati presentandosi all'umanità come LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA; chi lo segue troverà la Casa del Padre e così sarà

salvato, cioè, avrà la vita in pienezza, come il figlio prodigo. Un uomo perso nella giungla viene salvato da una persona che gli si offre come uno che conosce la via d'uscita dalla giungla (6).



3) Vincendo definitivamente la morte, che aveva tolto la nostra vita terrena e divina, per essere frutto del peccato e delle sue conseguenze. La morte non ci terrà più schiavi.

4) Un altro modo. Dove c'è amore, c'è Dio, perché Dio è amore! Più amore c'è, maggiore è la presenza salvifica di Dio. L'egoismo uccide e l'amore salva. Poco egoismo uccide poco e poco amore salva poco; molto egoismo uccide molto e molto amore salva molto; l'egoismo enorme dei farisei (che concentrava e simboleggiava tutto l'egoismo umano) uccise l'autore stesso della vita, ma l'amore infinito di Gesù, uomo-Dio, salvò tutta l'umanità. In Gesù era presente lo stesso Dio-Padre e lo Spirito Santo, con il suo amore infinito e gratuito; perciò, nelle espressioni amorevoli di Gesù, uomo-Dio, in tutta la sua vita e più visibilmente nella sua passione e morte, Dio era presente con tutto il suo amore salvifico. Tutto ciò che Gesù ha fatto durante la sua vita è stato produrre salvezza per noi (cfr. Jn. 2, 11). L'umanità, in Gesù, uomo-Dio, è stata inondata dall'infinito amore salvifico di Dio!

5)Gesù ci ha salvati anche piantando in noi la speranza (cfr. Spe salvi, Benedetto XVI), dandoci la buona notizia che Dio è amore infinito, incondizionato e gratuito; e che i poveri, gli umili sono i favoriti del suo regno (cfr. Lc. 4, 16). Questa notizia ci invita a sperare di ritrovare il cammino verso la Casa del Padre.

6)Infine, ci ha salvati "toccandoci" con i sacramenti.

Il figlio prodigo voleva umiliarsi e confessarsi con il padre; ma il padre lo abbracciò, lo baciò per fargli sentire che era perdonato, "salvato". Gesù, in Palestina, toccò con la sua carne la carne dei malati fisicamente e spiritualmente; La sua energia divina, toccandoli, li guarì e li salvò.

Istituendo i sacramenti, Gesù ha trovato un modo per "toccarci" fisicamente e spiritualmente, guarendoci e salvandoci. Il Verbo ha toccato, incarnandosi, la carne del primo essere umano creato (=Gesù); da allora la persona di Gesucristo è stata fonte di vita integrale per ogni creatura umana (cfr. Primato assoluto di Cristo, p.76): la vita per riceverla nuova, nella creazione, e la vita per ricuperarla quando si deteriorasse a causa del peccato. Siamo come ramoscelli che ricevono la vita dal tronco. La nostra carne peccaminosa e malata è stata toccata da Gesucristo: nei ciechi, sordi, muti, paralizzati, in Palestina (cfr. Mt 2,5). Ci ha toccato anche con la sua parola.

E così: la salvezza oggettiva e universale avvenne visibilmente con la vita, la morte e la risurrezione di Gesù.



È necessario che ogni essere umano, per fare propria la salvezza, esprima il suo libero arbitrio di volerla ricevere, con opere buone e comportandosi con gli stessi sentimenti di Gesucristo! (7).

NOTE



(Molto importante consultare tutte le note)

1 - Cfr. Sab. 1, 14 – 15; ICor. 15, 26.

2 - Papa Benedetto XVI, il 30 gennaio 2013, in udienza pubblica, ha detto: "L'autentica potenza di Dio è l'amore, il perdono, la misericordia. E questo potere vincerà. Allora la morte, la grande nemica, sarà divorata e privata del suo veleno.

(3) San Pietro, in Atti 4:10, dovrebbe essere l'espressione più lapidaria per dire a chi dare la colpa della morte di Gesù. San Pietro dichiara, rivolgendosi ai farisei: «Voi avete ucciso Gesù, Dio lo ha risuscitato» (4,10). Due ruoli opposti: quello dei farisei, della morte, e quello di Dio, della vita.

4 - Cfr. CIC 541

5 - Cfr. Gv. 10, 10

6- Puoi creare la parabola del ragazzo perso nella giungla. Era disperato per aver perso l'orientamento e di sentirsi minacciato da animali feroci e insidiosi. Improvvisamente appare un uomo che, molto sicuro e convincente, invita il ragazzo a seguirlo, perché conosce bene la via d'uscita e lo porterà "sulla via di casa". Seguirlo è una questione di fede, di fiducia in quella persona.

"In lui, per lui e in vista di lui siamo stati tutti creati". Cfr. Ef 1,4-7 - 10; Col. 1, 15 - 20.



Per inquadrare tutto in una originale visione teologica (certamente, non condannata dalla Chiesa; il suo autore é stato dichiarato Beato dal Papa San Giovanni Paolo II), vedere la teologia dell'incarnazione, del Beato Fra Giovanni Duns Escoto, capitolo 13 di questo opuscolo.

7 – A proposito della nuova visione teologica, spesso Dio è ritenuto responsabile delle sofferenze che si verificano negli esseri umani. Sono "calunnie" da cui deve essere purificato il volto amorevole di Dio. Ecco alcuni riferimenti al Magistero della Chiesa.

--- CELAM, 1999, anno del Padre, in vista del Giubileo 2000; anno in cui tutta la Chiesa si è concentrata sulla persona di Dio Padre, creatore del Cosmo e dell'umanità. Riassumo qui il paragrafo più significativo del messaggio che si rivolse ai cristiani latinoamericani: "Possa quest'anno essere un anno per spaventare dall'animo umano quella caricatura di Dio, che ci ha fatto tanto danno e continua a farcene; l'immagine di un dio giustiziero, vendicatore, arbitrario, stravagante... un idolo, una caricatura".

--- L'attuale arcivescovo di San Salvador, El Salvador, nella Lettera sul martirio, 2017, ha scritto: "P. Rutilio Grande è stato assassinato 40 anni fa e le sue ultime parole sono state: - figli, dovete sempre fare la

volontà di Dio -". Il commento dell'Arcivescovo richiama l'attenzione: "La volontà di Dio non era di voler vedere padre Rutilio morire di una morte così macabra, tanto meno suo Figlio".

--- In questi giorni della Settimana Santa, l'11 aprile, su AVVENIRE, giornale Ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, El teologo Ermes Ronchi ha scritto un articolo molto interessante sul cambiamento della visione tradizionale della Settimana Santa. Riassumo fedelmente alcuni paragrafi (ho messo la traduzione tra virgolette, per praticità): "Dio non è stato l'autore intellettuale dell'assassinio di Gesucristo, non è stato colui che ha voluto o permesso che un innocente fosse crocifisso invece del colpevole. Placare la giustizia con il sangue? Non è da Dio".

--- Mons. Silvio Baez, Vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Managua, Nicaragua, nell'omelia della Domenica delle Palme, il 14 aprile 2019, ha fatto le stesse dichiarazioni di Ermes Ronchi. Per confermare la forza di queste nuove e impressionanti idee, ho cercato di stare attento nel caso in cui ci fosse qualche reazione di rifiuto da parte dei vescovi italiani; ma no, e il giornalista ha continuato a scrivere sul Giornale. Due giorni dopo la pubblicazione, Mons. Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha visitato la sede del giornale, elogiando le finalità e la condotta dell'importante organo di stampa.



PARTE VII

Capitolo 11

PREGA LA SETTIMANA SANTA

(Apriamo i nostri cuori)

DOMENICA DELLE PALME

"Grazie, Padre Santo, per il tuo amoroso e perenne piano di salvezza (vita) dell'umanità, attraverso l'opera di tuo Figlio Gesucristo. La tua divina provvidenza è sempre attenta alle circostanze umane, specialmente quelle dolorose, nelle quali intervieni con tenerezza e prontezza, perché tutto sia dato per il nostro bene. Certamente, non era tuo il piano che Gesù morisse sulla croce. Il tuo progetto è sempre stato quello di riempirci di vita, e lo hai fatto attraverso l'immenso amore di Gesù, specialmente nella passione".

"Oggi, Domenica delle Palme, Ti ringraziamo per il canto dei bambini, agitando le palme in onore di colui che li ha posti come esempio di purezza e umiltà. Era pericoloso entrare a Gerusalemme in quella settimana, ma non tutti erano cattivi in quella città; c'erano tante

persone che ti riconoscevano come quell'uomo che aveva sempre fatto del bene. Hanno applaudito e agitato le palme accanto ai bambini. Erano felici che tu celebrassi la Pasqua con loro, anche senza conoscere il mistero che questo ingresso comportava. Agitiamo anche noi le palme con i bambini e le persone del popolo. E tu, Gesù, ti sei immerso in quella gioia nonostante le previsioni drammatiche. Il tuo cuore era pieno di amore per gli esseri umani, perduti, che "vagavano come pecore senza pastore". Che ti uccideranno? Sicuro! Come viene ucciso chiunque prenda la difesa dei deboli; tuttavia, per la salvezza dell'umanità stavi disposto a soffrire tutto ciò che era necessario. Il Padre, che conosceva gli eventi del futuro, aveva il suo piano di provvidenza: per mezzo del quale, in occasione del tuo assassinio, sarebbe intervenuto e avrebbe creato la bella realtà della tua risurrezione e il sole della nostra salvezza. Grazie, Padre; grazie, Gesù: grazie a voi bambini e al popolo di Gerusalemme che agitaste le palme foriere di vittoria".

LUNEDÌ SANTO, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ

"In questi giorni, Gesù, ti sei dedicato all'insegnamento nel cuore di Gerusalemme, il tempio. Desideravi che la verità di Dio e degli esseri umani fosse conosciuta, e hai fatto affermazioni radicali: "la verità vi


fará liberi", hai detto, insinuando che i farisei erano lontani dalla verità e, peggio ancora, non volevano riconoscerla. Hai detto molto chiaramente che eri Dio, uguale al Padre. Affermazioni e atteggiamenti, i tuoi, Gesù, che i farisei non potevano più sopportare, e armarono il complotto per ucciderti, giacché non potevano intimidirti. L'amore per noi era come una sorgente di acqua viva dentro di te; andresti avanti fino a dove necessario. Una madre non calcola le difficoltà quando si tratta di raggiungere la salute (=salvezza, la vita) dei suoi figli, e il tuo amore aveva una portata infinita. Avresti superato ogni ostacolo, compresa la morte; che supererai anche per ognuno di noi. Hai vinto il mondo che uccide. Molti cristiani si sono abituati a pensare che tu, Gesù, ci hai salvati con la croce, versando sangue; non è male esprimersi così, tuttavia è più appropriato dire che ci hai salvati con il tuo amore, dal momento in cui hai avuto l'uso della ragione fino all'ultimo respiro e alla gloriosa risurrezione. È stato il tuo amore ad essere protagonista della Settimana Santa; la sofferenza e la morte in croce erano solo una forma circostanziale: sofferenza e morte avrebbero potuto accadere diversamente; ma ci avresti salvati ugualmente e sempre con il tuo amore. La preghiera di colletta della V Domenica di Quaresima dice: "Ti imploriamo, Signore nostro Dio, affinché, con il tuo aiuto, possiamo avanzare animatamente verso quel

grado di amore con cui tuo Figlio, per la salvezza del mondo, si è abbandonato alla morte". Papa Francesco, nel marzo del 2017, ha detto esplicitamente che ci hai salvati con il tuo amore. Grazie, Signore, per il tuo amore. Che possiamo vivere questa Settimana Santa invasi e commossi dal tuo amore!".

GIOVEDÌ SANTO

Con l'Ultima Cena inizia il Triduo Pasquale.

"La gente parlava. E tu Gesù, ti sei reso conto che le autorità ebraee stavano cercando un modo per ucciderti. E tu sei stato invaso da grande tristezza; ma, come sempre, l'amore per noi ti ha spinto in avanti. Era il giorno della celebrazione della Pasqua e tu volevi celebrarla con i tuoi discepoli. Stavi pensando di usare dei segni nuovi, quella notte, che, inseriti nei riti antichi della Pasqua ebraea, sarebbero rimasti per sempre incisi nella mente e nel cuore degli apostoli... nel caso in cui ti fosse successo qualcosa! Spezzare il pane, lavare i piedi, e il segno dei segni del tuo amore, l'Eucaristia; così, sei riuscito a stare con i tuoi in modo sensibile, nel corso della storia. Grazie, Signore, per tanta delicatezza! Quanti milioni di esseri umani sono stati fortificati e confortati con la tua presenza eucaristica! Ti adorerò nel tabernacolo tutte le volte che posso. E, istruito dal tuo amore traboccante, voglio

spezzare il pane con i poveri e voglio lavare i piedi dei camminatori del mondo, degli emigranti. Possa quell'ultima cena a Gerusalemme essere la cosa più alta nei miei pensieri, nei miei sentimenti e nelle mie decisioni!" 

VENERDÌ SANTO

"Quanto dolore, e quanto male da parte delle autorità religiose ebreë! Volevano torturare e uccidere lo stesso autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato. Come afferma San Pietro (Atti 4:10). Il piano di morte era dei farisei, ma il piano del Padre era di dare il trionfo a Gesù e la salvezza a noi". Che bella provvidenza!

"Grazie, Padre, perché con la tua divina provvidenza e la tua divina creatività hai prodotto una realtà così bella in occasione di un crimine così brutto (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 312). Il tuo piano, dunque, non era la crocifissione e la morte di Gesù, ma, al contrario, era di risuscitarlo giacché i farisei erano decisi a usare male la loro libertà ; e così aprirci la via della verità e dell'amore, la via della salvezza e della vita".

In questo giorno voglio seguire Gesù attraverso la sua "via crucis", e accompagnarlo, con Maria e San Giovanni, fino all'ultimo respiro e fino a quando sarà adagiato nel sepolcro.

Voglio mostrare solidarietà con lui, con lo scopo di seguirlo per tutta la vita, spendendomi in questo mondo facendo il bene, come lui; e facendo sempre la volontà di Dio, che è quella di avere un progetto d'amore e rimanere fedele a tale progetto. Gesù, nel battesimo e nella sinagoga di Nazaret, chiarì la volontà di riprendere il progetto del regno di Dio sulla terra e di difendere i diritti dei piccoli e dei sofferenti. Ora, nel Getsemani, si trova al bivio: lasciare il progetto o perdere la vita terrena. Prese l'estrema decisione di fare la volontà del Padre, che era la fedeltà al progetto d'amore che aveva preso nel battesimo (CIC 541) e confermato nel suo primo intervento nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc. 4, 16)..

"La tua sofferenza e la tua morte, Signore, sono state il risultato del mal uso della libertà umana; voglio abbracciare il tuo insegnamento, quello di lottare contro il mio egoismo, che ferisce tante persone. Che questa Pasqua, Signore, sia per me un passo di crescita nella grazia. È vero che la sofferenza non è stata protagonista di questa settimana, è sempre stato il tuo amore, tuttavia, mi insegni come affrontare la sofferenza, la persecuzione e la morte. Per la verità e l'amore vale la pena vivere e morire (cfr. Ap 21,3-6).

Oggi, mentre partecipavo alle processioni, ho potuto meditare molto sul mistero della malvagità umana e sul mistero della bontà tua, del Padre e dello Spirito Santo".

Questo Venerdì Santo è scioccante; tuttavia, mi è chiaro che è un giorno di passaggio, il giorno della malvagità degli esseri umani; il giorno di Dio sarà dopodomani, il giorno della risurrezione. Non andrò al mare oggi, come se tutto questo mistero fosse finito nella morte, ma mi ritirerò in un luogo silenzioso o in un angolo della mia casetta, per meditare su tutte queste cose; per imparare tutte le lezioni importanti e, soprattutto, per preparare il mio cuore, per diventare capace di accogliere la gioia esplosiva di dopodomani.

SABATO SANTO

L'intera creazione era in sospenso, quel giorno e quella notte. Come sarà la fine della lotta tra la morte e il signore della vita? Anche gli alberi della foresta si chiedevano come l'essere umano, la più intelligente delle creature, avesse potuto fare una cosa così irrazionale; uccidere il signore della vita, nel quale, dal quale e per il quale tutto è stato creato! Gli esseri umani sono diventati così lontani dalla verità e dalla bontà che osarono uccidere i loro simili; fino ad arrivare al punto di

uccidere anche l'autore della vita! Ma il signore della vita è una fonte di amore, e l'amore è più forte della morte!



"Signore, in questi giorni, con più dramma degli altri giorni della tua vita terrena, mi hai insegnato come e dove devo collocarmi in questa vita. Non sono stato creato peccatore, ma ho voluto esserlo, pervertendo me stesso fino a produrre tutto il male che, in questi giorni, si è concentrato negli autori intellettuali e materiali del tuo assassinio, Gesù. Purtroppo, con i miei peccati, anch'io gridavo che tu fossi crocifisso".

Mai deve venirmi in mente di attribuire a Dio il male di questa terra. Da Lui viene solo il bene, tutto il male è prodotto dall'uso irrazionale della libertà, e le drammatiche conseguenze che derivano da questo uso improprio; sono conseguenze logiche di decisioni illogiche, da parte dell'essere umano.

"Così, la tua morte, Signore, non viene da un piano di Dio, ma è l'esempio più tragico dell'abuso della libertà umana".

Questo sabato di meditazione, sto imparando tante cose. Devo indagare da dove ha origine il male che durante la vita colpisce me e gli altri, escludendo assolutamente che l'origine sia la volontà di Dio. D'ora in poi, di fronte alla morte di un bambino o di fronte a qualsiasi disgrazia, non dirò mai più "è la volontà di Dio". Dovrò sempre

indagare; chiederò l'aiuto della scienza, se necessario. E dovrò denunciare la persona che causa gravi mali; non con l'intenzione di farlo marcire in carcere, ma solo perché "si converta e viva", come Dio vuole (cfr. Ez 18,23); capisco allora quello che diceva san Giovanni Paolo II: la giustizia diventa il primo atto di carità, verso gli innocenti, che potrebbero soffrire per quelle azioni disgraziate in futuro, e verso lo stesso criminale, che avrebbe la possibilità di convertirsi e di vivere più degnamente.

"Tutto questo, Signore, mi hai insegnato ieri, quando dalla croce hai perdonato quelli che ti uccidevano, e quando hai portato in paradiso il ladro e assassino, morente accanto a Te".

PASQUA!

Il Signore, Alleluia, è risorto, veramente è risorto!
"Che cosa hai visto sulla strada, Maria, al mattino? \ Al mio glorioso Signore, il sepolcro abbandonato.\ Egli é veramente risorto, il mio amore e la mia speranza!"

Dio Padre che, nella sua infinita pazienza, aveva tollerato (né ha voluto né ha permesso, solo tollerato) che gli uomini maltrattassero così tanto Gesù, ora, lo rende trionfatore, asciugandogli le lacrime e guarendo le

sue ferite. "Per coloro che amano Dio, tutto si risolve in positivo" (cfr. Rm 8, 28). È la metodologia della divina provvidenza: in occasione del male umano, se c'è qualcuno che prega, il Padre interviene a favore della giustizia, della verità, dell'amore e, con la sua divina creatività, produce una realtà nuova, che compensa abbondantemente l'evento negativo (cfr. CIC, 312). Oggi è il giorno in cui Gesù si dimostrerà Signore, trionfante su ogni male, compresa la morte, ultimo nemico sconfitto (cfr. Udienza pubblica del Papa emerito Benedetto XVI, n. 30. 1. 2013).

È importante notare che, essendo nemica di Dio, è assurdo pensare che la morte di Gesù sulla croce sia stata un disegno del Padre. Il disegno del Padre certamente esisteva, e si è realizzato in questi eventi della passione, ma non era di morte ma di vita: "voi l'avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato"(cfr. Atti 4,10). Il piano del Padre era di vegliare sul trionfo di Gesù e sulla nostra salvezza, che l'immenso amore di Gesù ha causato.

"Grazie, Padre, per il tuo progetto di vita; grazie, Gesù, per la tua generosità umana e divina; Grazie, Spirito Santo, per avermi ricordato la pasqua ogni giorno della mia vita "finché Egli verrà". Mi sento triste, consapevole che i miei peccati si sono uniti a quelli dei farisei per trattarti con tanta crudeltà; tuttavia, oggi, la felicità mi travolge,

contemplando le tue gloriose ferite di risorto. Rinnovo le mie buone
intenzioni di voler seguire le tue orme: passare in questo mondo
annunciando la buona notizia ai poveri, confortare gli afflitti e liberare
gli oppressi, a qualunque costo! IL SIGNORE É RISORTO!



PARTE VIII

Capitolo 12



UN AVVISO IMPRESCINDIBILE

Quando si presenta questa nuova immagine di Dio, quasi sempre i genitori manifestano una preoccupazione: “Ma se diciamo ai nostri figli che Dio non castiga mai, essi si sentono incoraggiati ad agire secondo i propri gusti malsani”. É certo, se non spieghiamo bene le cose. Bisogna far capire ai figli che non é buona logica ricambiare con offese a colui che ci fa del bene. Dio ci dimostra il suo amore e noi lo prendiamo a calci? Ma non si tratta solo di logica; si tratta di convenienza propria. Perché se non diamo retta alle amorose e sagge leggi di Dio perché comunque Egli non ci castiga, allora la creazione si disordina e ci travolge invece di servirci. E questo non per castigo di Dio ma per logica interna. Per esempio: se corro pazzamente con la moto, succede che a un certo punto non posso seguire la legge della dinámica, che Dio ha messo per amore, e vado a sbattere contro un muro, e mi ritrovo all’ospedale. Cioé: non dare retta alla legge che ha messo Dios per mio bene, mi causa sofferenza e morte. Esto vale per

le leggi físicas e anche morali. Osservarle produce il bene per l'essere umano.



Fino adesso si é detto che Dio castiga a chi non osserva i suoi comandamenti; oggi diciamo che i danni non sono castighi di Dio ma conseguenze logiche di comportamenti illogici, disordinati. Se capiscono questa ragione, i buoni figli capiscono che “amor con anor si paga”; si rallegreranno e cominceranno a sentire simpatia verso Dio, e piú facilmente si avvicineranno a Lui.

D'altra parte, lo vediamo, oggi i giovani non temono piú i castighi, e la cultura attuale é di non castigare. Anche per questo bisogna accelerare la catechesi di un Dio che non castiga.

Diciamo ai figli quello che sta scritto all'inizio di questo libretto: “Le disgrazie esistono, le malattie esistono, i castighi esistono pero non vengono da Dio, ma dal cattivo uso della nostra libertá; della nostra, dei nostri familiari, dei nostri antenati, delle nostre autoritá, e cosí via”.

PARTE IX

Capitolo 13



IL BEATO Fra Giovanni Duns Scoto

Gran parte di tutto ciò che è stato scritto finora si ispira alla teologia del PRIMATO ASSOLUTO E UNIVERSALE DI CRISTO, del Beato Fra Giovanni Duns Scoto, francescano del 1300.

Dopo aver dato, dunque, una visione di Dio rinnovata, é possibile e utile dare un breve sguardo a questa dottrina, che San Giovanni Paolo II ha definito "splendida dottrina", e di cui Papa Benedetto XVI ha parlato in una Udienza Generale del mercoledì.

COME INTRODUZIONE

Nella “pienezza dei tempi”, cioè quando l'umanità ha finalmente potuto comprendere "i segni di Dio", è avvenuta la piena visibilità del piano di salvezza, l'Incarnazione.

Tutto ciò che accadrà nella vita di Gesù, dall'incarnazione, è lo sviluppo del piano d'amore di Dio.

Quando ha lavorato in silenzio nella bottega di Nazaret, ci ha dato una prima conoscenza della salvezza. Quando cominciò a predicare il

Regno di Dio ci stava comunicando la salvezza; e certamente, quando è morto sulla croce, insegnandoci che l'amore deve essere sempre fedele, ci stava comunicando la salvezza; e quando è risorto, ci stava comunicando definitivamente la salvezza. L'umanità, allora, avrà la piena libertà e la possibilità di seguire la via, la verità e la vita, che è la via dell'amore verso Dio, amore infinito, incondizionale e gratuito, e verso i fratelli e sorelle del mondo. Il peccato umano fin dall'inizio ha ostacolato questo piano, ma l'amore di Dio è più forte della morte e ha vinto il peccato per sempre.

Non è solo una salvezza morale, ma ontologica e trascendente, poiché nella creazione siamo stati innestati nella Persona di Gesucristo, uomo e Dio (cfr. Ef 1,4-10 e Col 1,15-20).

Nella visione tradizionale, il peccato aveva così tanto protagonismo da motivare la stessa incarnazione; senza il peccato, non ci sarebbe stata incarnazione. Inoltre, tutta la vita di Cristo era in funzione del peccato, e Gesucristo dovette sottomettersi a una morte crudele per esigenza del peccato, e una nuova vita ci è stata data grazie al pagamento per il peccato. Questa era la visione tradizionale dei cristiani. Nella nuova interpretazione teologica di Duns Scoto, invece, il protagonista è l'amore di Gesucristo; il peccato è stato annientato dal

suo amore, che ci ha rivelato ed applicato la libera e infinita misericordia del Padre.



Secondo la teologia del Beato fra Giovanni Duns Scoto, Gesucristo non è stato creato per il peccato, ma per essere la fonte di vita piena per l'umanità (cfr. Ef 1,3-10; Col 1,15-20 e Giov.10:10); il peccato è stato un incidente, che Gesù ha affrontato e superato.

Il Beato Fra Giovanni Duns Scoto nacque nella città di DUNS, sud di Scozia, nel 1266. Morì a Colonia, in Germania, l'8 novembre 1308.

Fu sepolto nella chiesa Minoriten di Colonia, e l'epitaffio sulla sua tomba recita: "La Scozia mi ha generato; L'Inghilterra mi ha accolto. La Francia mi ha insegnato, Colonia mi custodisce". Era un teologo scozzese (Scoto) appartenente agli scolastici. Entrò nell'Ordine francescano e studiò a Oxford e Parigi; più tardi, fu professore in queste università. La sottigliezza delle sue analisi filosofiche e teologiche gli valse il soprannome di "Dottor Sottile, e per aver fatto luce sul privilegio dell'Immacolata Concezione di Maria, anche il titolo di "Dottore Mariano". Fu venerato per sette secoli, senza canonizzazione. Il 20 marzo 1993, Papa Giovanni Paolo II ne riconobbe il culto come Beato.

Alcune opere di rilievo sono: *Ordinatio (Opus Oxoniense)* e *Reportata parisiensia*.



Monumento a Fray Juan Duns Escoto
Duns, Leicester Park, al sur de Escocia, 20 de mayo de 2009
(Un beso de cariño y admiración)



La teologia tradizionale è peccato-centrica (il peccato sta nel centro) e si basa sull'affermazione che **la ragione dell'Incarnazione fu che Cristo morì sulla croce per salvarci dal peccato**. Questa spiegazione teologica tradizionale si conforma sempre meno alla cultura e alla spiritualità del XXI secolo, che giustamente ripudia una cultura negativa di punizioni e decisioni dispotiche e capricciose.

Fortunatamente, altre spiegazioni sono possibili.

perché lo Spirito Santo "fa nuove le cose". Come abbiamo già anticipato, la teologia dell'incarnazione del Beato Fra Giovanni Duns Scoto dà un solido fondamento alla nuova immagine di Dio che abbiamo presentato nelle pagine anteriori.

PARTE X



Capitolo 14

IL PRIMATO ASSOLUTO E UNIVERSALE DI CRISTO

Alla nuova spiegazione teologica dell'incarnazione il Beato Fra Giovanni Duns Scoto la chiama il Primato assoluto e universale di **Cristo**; poiché alla domanda "perché Cristo si è incarnato", il Beato Fra Giovanni Duns Scoto risponde: "Perché Gesucristo è stato il primo **concepito** nella mente di Dio, prima di tutti gli altri esseri creati".

Non è possibile, ha detto il Beato Fra Giovanni, che la realtà più preziosa che l'umanità ha, Cristo, sia venuta a causa della realtà negativa del peccato, che è solo un incidente. San Paolo, nei due passi successivi, già citati sopra, dà i fondamenti bibblici della visione di Fra Giovanni. "Benedetto sia Dio, Padre di Cristo Gesù Nostro Signore, che ci ha benedetti dal cielo, in Cristo, con ogni sorta di benedizioni spirituali! "In questo Cristo, Dio ci ha scelti da prima della creazione del mondo, per camminare nell'amore e per essere alla sua presenza senza colpe o imperfezioni.

Egli determinò fin dall'eternità che eravamo suoi figli adottivi attraverso Cristo Gesù. Questo è ciò che ha voluto e gradito di più, perché la sua gloria possa essere lodata, per quella sua grazia che ci manifesta nell'amato. Perché in Cristo il sangue è stato versato per la nostra libertà e noi meritiamo il perdono dei peccati. In questo vediamo l'immensità della sua grazia, che ci ha concesso con tutta la saggezza e l'intelligenza. **E ora, Dio ci dà questo misterioso progetto, questa libera decisione che ha preso prima, per metterlo in esecuzione quando è arrivata la pienezza dei tempi.** Tutte le cose devono essere radunate sotto un solo capo, Cristo, esseri celesti e terreni"(Ef. 1,3-10).

"Egli è l'immagine di Dio che non si vede, il Primogenito di tutta la creazione, perché in lui tutte le cose sono state fatte; quelle del cielo e della terra; il visibile e anche l'invisibile; governi, autorità, poteri e forze soprannaturali. **Tutto è fatto per mezzo di Lui e per Lui. Egli esiste prima di tutte le cose e tutto rimane in Lui.** Egli è anche il capo del corpo, cioè la Chiesa, è il principio ed è rinato prima di chiunque altro dai morti per avere il primo posto, perché così Dio ha chiesto che la pienezza rimanesse in Lui. Per mezzo di Lui ha voluto riconciliare con sé tutto ciò che esiste, e per mezzo di Lui, con il suo sangue versato sulla croce, Dio stabilisce

la pace sia in terra che in cielo" (Col 1,15-20; cfr. anche: Rm. 8,28-30; Hbr. 1, 1-4; 1 Giov. 2,4-6; Apocalisse 22, 13; Lg.62; Gs. 10; De Civitate Dei 10:32).



Veramente: Incarnazione e Redenzione "si baciano"!

Come possiamo concepire che Cristo creato "prima della creazione del mondo" appaia nella storia quindici miliardi di anni dopo? In Dio tutto è presente, e la prima cosa in Lui è sempre la prima, ontologicamente. Gesù fu il primo nel piano di creazione. Nella cronologia umana è recente, è vero, ma spesso, anche tra noi, il primo nell'intenzione è l'ultimo nell'esecuzione.

Una parabola può aiutare la nostra immaginazione.

Pensate a una madre, quando il figlio che studia in un altro paese le dice che domani tornerà a casa, perché ha una settimana di vacanze. La madre si mette in attività frenetica per preparare un delizioso pranzo di benvenuto. Ordina la carne migliore, va al mercato, passa invitando famiglie amiche; la gente non capisce perché così tanto movimento. Ma, alle 12,00, vedendo il figlio arrivare a casa, capisce. Nella mente della madre, prima c'era il figlio, e poi tutto il resto, ma la gente vedeva il contrario.

La prima cosa nell'intenzione era l'ultima nell'esecuzione.

Il primato assoluto e universale di Cristo che fu la prima cosa nella mente del Padre fu rimandato nell'evidenza della nostra storia. Il primo nella cronologia divina è stato rimandato nella cronologia umana; un mistero fin dall'inizio e rivelato solo “nella pienezza dei tempi”.

Il Beato Fra Giovanni Duns Scoto sostiene che Gesucristo non è venuto per il peccato, ma per prendere il suo posto di essere il **primo**, il modello di ogni creatura, "la via-verità e la vita" del mondo. La guida per l'umanità destinata alla "**grazia e alla gloria e ad essere partecipe della natura divina**".

Così Cristo sarebbe venuto anche se l'uomo non avesse peccato, perché la ragione della sua venuta non era il peccato. Piuttosto, la domanda è: se Cristo non fosse venuto, l'uomo sarebbe esistito?

Questa è stata l'intuizione che ha cambiato radicalmente l'approccio tradizionale, secondo il quale Cristo è venuto "per salvarci dal peccato, morendo sulla croce". Quella del Beato Fra Giovanni Duns Scoto è una spiegazione cristo-centrica, non peccato-centrica.

Cristo allora fonda, promuove, salva e trasfigura l'essere umano, agendo come lievito vitale, soprattutto nella comunione eucaristica. Ogni aspirazione umana e cristiana ha in questa ipotesi le sue ragioni definitive e più profonde.



Riassumendo il pensiero del Beato Fra Giovanni Duns Scoto:

Dio è amore originario, incondizionale, libero, ordinato e gratuito.

Volendo predestinare gli esseri umani ad essere partecipi della sua natura divina, per primo ha predestinato alla gloria colui che è più vicino al fine (Cristo, per la incarnazione del Verbo, è una creatura già partecipe della natura divina).

In Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, Dio ha predestinato tutti gli altri esseri umani "alla grazia e alla gloria".

*Prevedendo la caduta degli esseri umani, ha predestinato a Cristo anche come **redentore**.*

L'incarnazione di Cristo è l'opera suprema di Dio. (Opus oxoniense III, m. 7, 99; XIV, 248-359 e Reportationes).

PREDESTINAZIONE

Non significa "volontà arbitraria e dispotica" ma: preordinazione. È una delle parole chiave per comprendere il Primato di Cristo.



Monumento al Beato Duns Scoto
Duns, Leicester Park, Scozia meridionale, 20 maggio 2009

È la pre-ordinazione di Cristo alla gloria; è gratuita e procede dall'amore libero di Dio. Cristo è il primo predestinato; in Lui, per Lui in vista di Lui, tutte le altre creature sono state predestinate. Dio vuole l'ordine. Pertanto, egli predestina per primo colui che è più vicino al fine, Cristo, essendo "una creatura già partecipe della natura divina". Se la predestinazione è libera, non dipende da nulla al di fuori di Dio, tanto meno dal peccato. Tutto è accaduto indipendentemente dal peccato; anche se, nell'ordine storico dell'incarnazione nel tempo e nello spazio, Dio non ha trascurato il fatto del peccato; come una madre non ignora la caduta del suo bambino, anche se cade per colpa sua e "inaspettatamente"; e ci ha liberati dal suo dominio.

"COLUI CHE È IL PRIMO È ARCHETIPO", era un principio ammesso tra i teologi medievali. Dio ha creato a Cristo come archetipo, fonte e

termine di riferimento e unico mediatore presso di Lui. L'ordine naturale è in vista dell'ordine soprannaturale, entrambi hanno il loro inizio e il loro fine in Gesucristo.



L'universo e l'essere umano sono amati in funzione di Cristo, non viceversa, perché **Egli è l'amante perfetto**, e Dio ha voluto creare co-amanti. Ci dà un grande impulso sapere che il senso della nostra vita è "amare, con la nostra libertà", come ha fatto Cristo, il modello. La predestinazione è l'atto e il frutto dell'amore gratuito di Dio.

Capitolo 15



“ALL’INIZIO”, FU SOLO L’AMORE

L'amore, per Duns Scoto, è sinonimo di libertà e viene dalla volontà, nel contesto della verità. Cristo è il fine (e l'inizio) di tutto, compresa la creazione e la predestinazione. Pertanto, il prodotto più sublime dell'amore di Dio *ad extra* è quello di essere un amante eccellente, capace di amare Dio perfettamente, come risposta perfetta all'amore del Creatore.

L'amore è il valore più alto e fondamentale sia dell'essere che dell'attività di Dio e della creatura razionale.

Tutta la vita di Cristo è una risposta amorosa all'amore del Creatore ("sia fatta, Padre, la tua volontà!").

La storia della salvezza è storia sacra, cioè: *espressione della libertà divina che accompagna amorevolmente la sua creatura.*

Non ci sono due ordini di salvezza: uno prima del peccato e uno dopo il peccato. Un unico ordine. Paolo VI dirà: "la linea della creazione è la stessa di quella della salvezza".

Il primato di Cristo si colloca all'interno della stessa densità ontologica di tutte le realtà create (vestigia, impronte, immagini), e nel valore salvifico che Dio produce in esse; tutto è “luogo teologico”.

Una conseguenza importante è che la morte in croce non è più il fine dell'incarnazione, come comunemente si intende, ma la suprema espressione dell'amore dell'amante supremo, Cristo, per il cui amore siamo stati tutti riempiti di "vita in abbondanza" (Giov.10, 10). È interessante notare che anche San Tommaso D'Aquino e San Buonaventura da Bagnoregio credevano possibile la tesi del Primato assoluto di Cristo (se ne parlava già; Duns Scoto le dette solidità razionale e teologica), tuttavia, preferivano la dottrina secondo cui Cristo venne per il peccato, perché, dicevano, è più conforme alla Scrittura e alla pietà del popolo cristiano.

Il peccato non è rottura totale: la orientazione soprannaturale dell'essere umano rimane sempre in Cristo. E Cristo, secondo la volontà predestinante di Dio, è il fondamento incrollabile della divinizzazione dell'essere umano (i Padri latini parlano di adozione filiale). Nessuna creatura può rendere il piano divino inefficace o riversibile. **Dio è fedele nell'amore!**

La volontà assolutamente morale di Dio (Egli si muove per amore e verità) ama e decide solo come dono.

La premessa dell'incarnazione, dunque, non è il peccato e la sua redenzione, ma l'amore libero di Dio. E l'effetto è la scelta soprannaturale dei co-amanti, la loro divinizzazione in Cristo.

L'incarnazione, quindi, non è per la riparazione di un atto peccaminoso (con un sacrificio espiatorio) ma per evidenziare l'orientamento totale e originale di tutta l'umanità verso la divinizzazione. E la redenzione non è l'azione di placare un Dio furioso e intransigente, ma la massima espressione dell'amore dell'umanità in Cristo, che accoglie, secondo la sua massima possibilità, il perdono originale e totale di Dio, l'applicazione della misericordia divina (il figlio della parabola del figlio prodigo, accolto dal padre che non esige nemmeno una spiegazione per il peccato, lo simboleggia; si può dire che l'abbraccio del padre è la redenzione). L'incarnazione, nella mente di Dio, prima, e nella storia, poi, non è tanto il superamento di una carenza di ordine morale, ma la visibilità dell'elevazione soprannaturale e il superamento divino della "carenza metafisica" dell'essere umano; che: da semplice creatura è stato reso partecipe della natura divina del Creatore, in Cristo; che se hace meta della "trasfigurazione" umana. Per il Beato Duns Scoto, dunque, la redenzione è messa nel grande quadro dell'incarnazione. Giovanni Paolo II ha detto: "La redenzione è una parte importante della salvezza".

In questa diversa prospettiva: il superamento della carenza morale (secondo sant'Anselmo) e il superamento del deficit metafisico della creatura (secondo Duns Scoto) è dove le due concezioni (anselmiana e scotista) mostrano la loro profonda differenza.

Tutto ciò che accade nella vita di Cristo è l'incarnazione nel suo divenire, nel suo sviluppo storico in vista del raggiungimento dell'esjaton, della risurrezione, del passaggio alla dimensione divina.

In questo senso, l'Eucaristia trasmette la forza originaria e trasformante dell'amore di Dio in Cristo.

Il grande progresso teologico del beato Duns Scoto fu quello di collocare il rapporto con Cristo nella dimensione ontologica, che include anche la dimensione morale. Il beato Duns Scoto non si fermò a chiarire il concetto di redenzione. Forse, si può dire che la redenzione è stata l'applicazione, nel tempo circostanziale, dell'amore "fontal" (di: fonte) di Cristo nel suo primato, amore salvifico e restauratore. L'amore di Cristo è la fonte, lo standard e la vita di tutti gli altri amori. È il suo archetipo, il suo motivo e il suo fine. È il paradigma di tutte le altre risposte d'amore.

RICORDIAMOCI: la predestinazione è un atto di Dio libero e gratuito; procede dalla sua iniziativa sovrana ed è una manifestazione soprannaturale della sua bontà che vuole comunicare.

Espressione perfetta di questa comunicazione è Gesù Cristo (e noi in Lui, per Lui e in vista di Lui). L'amore di Gesucristo sulla croce è una risposta eccelsa all'amore di Dio, non una riparazione "condegna" (proporzionata), come nella visione anselmiana.

Tutto l'antropologismo e l'amartiocentrismo (=peccato-centrismo) sono così scartati, perché ogni bene, dall'inizio alla fine, dipende dall'amore libero, originale e gratuito di Dio, e dalla risposta dell'umanità in Cristo Gesù. Egli è la ragione sia dell'"exitus a Deo" (origine da Dio) che del "reditus ad Deum"(ritorno a Dio). Anche la scienza, l'economia, l'arte devono avere in Cristo il loro punto di riferimento e di discernimento.

PARTE XI



Capitolo 16

LA VERGINE MARIA, UMILE COLLABORATRICE

C'è una distanza infinita tra la creatura e il creatore, ma Dio la associò al suo piano divino. Madre e collaboratrice con Gesù dalla nascita alla morte in croce. Una creatura totalmente disponibile, nella libertà e nell'amore. Dio le ha potuto concedere tutti i privilegi in funzione della sua maternità del Verbo incarnato. Concepita senza macchia di peccato originale, con una libertà vergine interamente consagrada al servizio del Figlio e del Regno di Dio; piena di Spirito Santo, assunta in cielo in anima e corpo.

Continua la sua opera nutrendo di tenerezza il Corpo Mistico di suo Figlio. Anche se non parliamo molto di lei, la sentiamo sempre accanto; creandosi dentro di noi, anche se invisibile, il sentimento sensibile che il bambino percepisce come melodía di un dolce silenzio.

PARTE XII



Capitolo 17

RIASSUMENDO

Abbiamo sempre pensato secondo la teologia anselmiana del "Cur Deus homo" (=perché Dio si è fatto uomo), i cui postulati sono i seguenti: Era necessario redimere l'uomo che aveva peccato. Doveva essere redento con una soddisfazione adeguata a Dio. La soddisfazione poteva essere realizzata solo da un Dio-uomo. Il mezzo più adatto era l'incarnazione, la passione e la morte di Gesù Cristo.

Tuttavia, riassumiamo, il Beato Fra Giovanni Duns Scoto ha sostenuto che è assurdo che la più grande realtà dell'umanità e della storia, che è l'esistenza di Gesucristo, sia stata originata da qualcosa di accidentale e negativo come è il peccato.

E formulò una nuova ipotesi, articolata come segue: Dio, che è amore, volendo che creature razionali fossero partecipi della sua natura divina (co-amanti), destinava per primo colui che è più vicino al fine (Gesù Cristo, che con l'incarnazione del Verbo era già partecipe della natura divina). In Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui

ha predestinato tutti gli altri esseri umani "alla grazia e alla gloria"; prevedendo la caduta degli esseri umani, predestinava Gesù Cristo anche come redentore, restauratore.



L'incarnazione di Gesucristo è la prima e suprema opera di Dio. La dottrina del Primato di Cristo tocca l'essenza stessa del mistero della salvezza.

Duns Scoto supera il principio platonico del "*bene diffusivo di sé*", in nome dell'assoluta libertà **di Dio**.

La storia della salvezza non si comprende se non vediamo in essa l'azione concreta **dell'amore-libertà di Dio**. L'amore libero di Dio è l'inizio di tutto; è la spiegazione ultima dell'ordine di salvezza **che comprende la natura e la grazia**.

Benedetto XVI, a conclusione della sua presentazione della teologia del PRIMATO nell'udienza pubblica del 7 luglio 2010, ha detto:

"Cari fratelli e sorelle, questa visione teologica, fortemente cristocéntrica, ci apre alla contemplazione, allo stupore e alla gratitudine: Cristo è il centro della Storia e del cosmo, è Colui che dà senso, dignità e valore alla nostra vita".